

Il giudice a Cernobbio: «Né colpi di spugna né khomeinismo»

Addio a Tangentopoli C'è la legge Di Pietro

«Politici e imprenditori, ascoltatevi»

CERNOBBIO. Antonio Di Pietro arriva a Cernobbio con la proposta di legge del pool «Mani pulite» per uscire da Tangentopoli. Il giudice più famoso d'Italia illustra a politici e imprenditori le linee guida e la «filosofia» del suo progetto. Ma sul giornale «La voce» sarà pubblicata questa mattina una vera e propria proposta di legge in 14 punti. Prevede pene molto più severe per corrotti e corruttori (saranno triplicate), un premio per i pentiti e un patteggiamento allargato per una fascia di reati superiore a quella odierna. Il pm milanese, parlando a Cernobbio, ha escluso colpi di spugna per il passato: «È innanzitutto necessario il rispetto della legalità e in questo caso la soluzione non potrà che essere giudiziaria». Per il futuro Di Pietro chiede invece una «soluzione legislativa» che dovrà passare attraverso diversi momenti: «Certamente un momento repres-

Le reazioni

Il sì di Agnelli e De Benedetti La Parenti invece lo boccia

A PAGINA 3

sivo, cioè una riforma dei reati contro la pubblica amministrazione, dei reati societari; ma anche attraverso un momento preventivo». A imprenditori e politici il giudice, facendo appello allo spirito di collaborazione (secondo il motto giapponese «lavorare insieme e vivere insieme»), ha chiesto un «tavolo comune» per scrivere la legge che deve portare l'Italia fuori da Tangentopoli: senza colpi di spugna e senza atteggiamenti khomeinisti. Ha anche respinto le accuse di sconfinamento del potere giudiziario: «Qualcuno dirà che un giudice non deve parlare, che deve stare zitto. Ma allora io rispondo: qui a Cernobbio ho voluto portare il punto di vista di uno che per due o tre anni, suo malgrado, si è trovato dall'altra parte». Parole giudicate distensive in particolare verso gli imprenditori finiti quasi tutti nel ciclone di Tangentopoli.

SUSANNA RIPAMONTI GIAMPAOLO TUCCI
A PAGINA 3



Ipocrisie occidentali al Cairo

STEFANO RODOTA

SARÀ LA conferenza del Cairo la prova generale, o il primo atto, dei grandi conflitti tra mondi, culture, fedi annunciati per la fine del secolo? Le premesse ci sono tutte. Il documento dell'Onu sulla popolazione è stato trasformato in una occasione per discussioni aspre, per riaprire la questione dell'aborto, per alleanze tra fondamentalismi religiosi. Sono finora risultati vani i tentativi di ritorno ad una discussione razionale, e sono caduti nel vuoto perfino gli inviti a leggere il documento dell'Onu per quello che effettivamente è. Sono scattati più aggressivi meccanismi dell'intolleranza, e gli integralisti islamici hanno minacciato di morte i partecipanti alla conferenza.

L'accusa maggiore rivolta al documento riguarda una presunta volontà di imporre con la violenza ai paesi meno sviluppati strategie di controllo della crescita della popolazione e di far diventare l'aborto, su scala mondiale, lo strumento principe per il controllo delle nascite. Ora, è vero che in questi anni una serie di paesi - dalla Cina all'India, a Singapore, al Brasile - ha cercato di limitare la crescita della popolazione con mezzi coercitivi, e che in molti luoghi si è imposta la sterilizzazione delle donne con forti pressioni intollerabili. Ma è proprio a questa logica che l'Onu intende reagire, visto che la strategia proposta mette al centro delle iniziative e degli investimenti l'informazione delle donne, la loro autonomia sociale e professionale, come premesse necessarie per una libera e consapevole scelta procreativa.

SEGUE A PAGINA 2

Il rientro di Achille Occhetto «Vi racconto la mia svolta E per il futuro ho un progetto...»

ROMA. «Bisogna rimettersi in marcia... la carovana deve ripartire». Occhetto, nel suo libro «Il sentimento e la ragione», ritorna con determinazione alla battaglia politica, analizza i dilemmi del Pds e della sinistra e precisa le sue scelte. Il volume, che uscirà a giorni, è una sorta di autobiografia della svolta dell'89, ma anche un diario intimo.

FABRIZIO RONDOLINO
A PAGINA 7



«Il Papa sgradito a Sarajevo» Alt serbo ma Wojtyla non rinuncia a partire

La visita a Sarajevo di Giovanni Paolo II è sgradita ai serbo-bosniaci. Non è valse neppure la missione di monsignor Francesco Monterisi, nunzio del Vaticano, a smuovere Radovan Karadzic. All'invito del Papa ha nuovamente ripetuto di non poter garantire la sicurezza di Karol Wojtyla, perché i musulmani potrebbero creare degli «incidenti» da attribuire ai serbo-bosniaci. A questo va aggiunto che l'atteggiamento della Chiesa cattolica è stato definito

come prevenuto verso la parte di fede ortodossa. Ma il pontefice non rinuncia al suo proposito: se ci saranno garanzie sufficienti per la popolazione, partirà affidando il suo viaggio all'intercessione della Madonna. L'Unprofor, da parte sua, assicurerà protezione sotto la sua completa responsabilità solo all'arrivo del Papa all'aeroporto e durante il tragitto da questo alla capitale. Per il resto toccherà al governo bosniaco.

GIUSEPPE MUSLIN
A PAGINA 17

Martino litiga con l'amministratore Fiat: «Pensi alla Juve». Nuovo attacco a Bankitalia

Romiti gelido: «Italia in B? È ovvio» Berlusconi insorge contro Bonn

Il cavaliere emarginato

PAOLO LEON

È UN DATO di fatto che l'Europa è a più velocità, e il documento della Cdu riflette, a prima vista, una situazione reale; lo stesso Trattato di Maastricht prevede tappe differenziate per l'aggiungimento di determinati obiettivi: dal deficit pubblico all'inflazione, dal debito degli Stati all'equilibrio dei conti con l'estero. L'Italia è lontana da quegli obiettivi,

SEGUE A PAGINA 2

Non si placa la polemica sul documento dei cristiano democratici tedeschi che vorrebbe l'Italia retrocessa nella «serie B» dell'economia europea. Non di fatto calcistico si tratta, è ovvio, anche se il ministro Martino usa plemicamente la metafora («È la Juve che andrà in B») per rispondere a un gelido Romiti che questa posizione di secondo piano la considera ovvia. «Grande stupore», invece, è il sentimento predominante nella risposta di Berlusconi. Il presidente del Consiglio parla di «atto non ufficiale» che farebbe però «dirompente per la futura integrazione europea». Lo affianca Letta: «Non porteremo l'Italia in serie B». La notizia ha comunque provocato molto rumore nelle capitali europee.

PAOLO SOLDINI NICHELE URBANO
ALLE PAGINE 4 e 5

La presidente polemica

Pivetti: «Privilegi odiosi agli onorevoli»

A PAGINA 9

La proposta lanciata da D'Onofrio divide il mondo della scuola

«Via i voti dalle pagelle» Il ministro vuole solo giudizi

BOLOGNA. «Sette» in italiano addio. Il ministro della Pubblica Istruzione Francesco D'Onofrio proporrà di sostituire i voti con giudizi, uguali dalle elementari all'università e a Bologna annuncia che entro il 30 settembre presenterà la riforma della scuola superiore. E così, sostiene il ministro, i voti in pagella dovranno sparire, insieme ai voti degli esami di maturità e a quelli sui libretti universitari. Una babele di numeri inutili - dice il ministro D'Onofrio - che creano confusione, dividono le scuole, non aiutano gli studenti e chi li deve giudicare. A scuola e fuori. «Il sistema di valutazione va ripen-

La piaga della prostituzione

Sos vaticano sulla tratta delle «lucciole» straniere

A PAGINA 10

sato e reso omogeneo dalle elementari all'università. «Ho avuto il via libera dalla ragioneria dello Stato». I corsi di recupero? «Ogni scuola deciderà a modo suo». Ma a Modena, alla festa dell'Unità, Aureliana Alberici gli risponde: «Quello sul voto è un ballon d'essai». E la riforma? «Solo promesse...». Freddina anche la prima reazione del presidente dei presidi italiani, Giorgio Rembado: «Il voto è uno strumento, non incide sulla qualità. L'unico voto che abolirei è quello in condotta».

RAFFAELLA PEZZI
A PAGINA 9

INTERVISTA

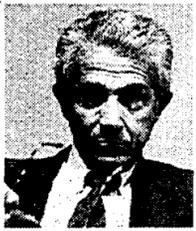
Paul Samuelson
«Il paese delle occasioni perdute»



A. POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 2

INTERVISTA

Gino Giugni
«Altro che nuovo C'è solo sfiducia»



RITANNA ARMENI
A PAGINA 6



CHE TEMPO FA

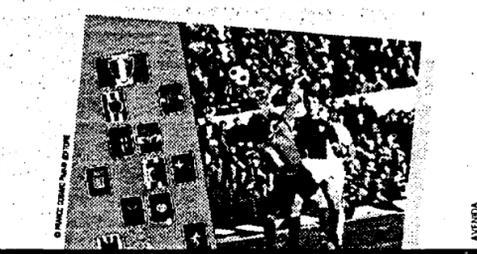
In trasferta

È GIUSTO che il sindaco di Roma canti il karaoke? La domanda ha un vago e ridicolo sapore di precettistica vittoriana (è conveniente che le fanciulle si mostrino in pubblico senza copricapo?), ma descrive tragicamente la nullaggine alla quale è approdata la politica, spodestata quasi per intero (e forse se lo merita) dalla simulazione televisiva. In termini di verosimiglianza sociale, i centomila di Fiorello sbaragliano i trecentomila bergamaschi di Bossi, e la sinistra si è ben più dilaniata su Ambra che sulla Bosnia: anzi, è ormai solo su Ambra, e su Fiorello, che si esercitano i residui di moralità e di moralismo degli intellettuali.

Il giorno che potremo dire: «A me, che il sindaco di Roma canti o non canti insieme a Fiorello non me ne può fregare di meno», sarà un bel giorno. Avremo restituito a ciascuno la propria libertà di palinsesto e ridato a tutti la possibilità di spendersi su territori meno volatili. Avremo, in definitiva, smesso di giocare eternamente in trasferta, come da vent'anni ci tocca fare.

[MICHELE SERRA]

Tornano gli stranieri:
Falcao alla Roma, Eneas al Bologna,
Krol al Napoli, Juary all'Avellino.
Campionato di calcio 1980/81:
lunedì 5 settembre l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.